

FRANCESCO E L'ECONOMIA CIVILE
*Una nuova cassetta degli attrezzi per il governo del
presente e del futuro*
CNEL – 24 giugno 2026
Villa Lubin – Plenaria Marco Biagi
**Intervento del Ministro dell'Economia e delle
Finanze Giancarlo Giorgetti**

Buon pomeriggio a tutti,

desidero anzitutto ringraziare il CNEL e il Presidente Brunetta, così come tutti coloro che hanno contribuito ad organizzare questa giornata di studio, che ha avuto il merito di riportare al centro del dibattito pubblico un tema tanto antico quanto attuale: **il rapporto tra economia, società e bene comune.**

La tradizione dell'economia civile, che ha le sue radici nell'esperienza francescana, non rappresenta soltanto

una pagina importante della nostra storia, ma costituisce ancora oggi una fonte preziosa di ispirazione per affrontare le sfide del presente.

Per molti decenni il problema principale è stato la scarsità di mezzi. Oggi, sempre più spesso, il problema è l'abbondanza di possibilità. **Mai come oggi l'umanità ha avuto a disposizione strumenti così potenti.**

L'intelligenza artificiale, la rivoluzione digitale, le innovazioni scientifiche, le capacità finanziarie e produttive ci consentono di realizzare idee e progetti che fino a pochi anni fa sembravano impensabili.

La questione decisiva, tuttavia, non è soltanto ciò che siamo in grado di fare. È comprendere **in quale direzione intendiamo utilizzare queste capacità e quale orientamento scegliere per le nostre decisioni,**

nel rispetto dei vincoli entro cui siamo chiamati a operare. Questo vale in modo particolare per chi ha responsabilità pubbliche.

Al Ministero dell'Economia e delle Finanze lavoriamo quotidianamente con indicatori fondamentali: crescita, inflazione, occupazione, sostenibilità della finanza pubblica. Sono parametri indispensabili per garantire stabilità e sviluppo.

Ma dietro ogni numero ci sono persone, famiglie, imprese, comunità.

Il passaggio dal dato macroeconomico alla vita concreta dei cittadini non è mai automatico. **Una crescita economica può essere quantitativamente robusta e tuttavia lasciare irrisolte fragilità strutturali e**

territoriali, disuguaglianze generazionali o nuove forme di esclusione sociale.

Per questo oggi siamo chiamati a governare contemporaneamente diverse e profonde trasformazioni:

- la **transizione demografica**, con l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite (*83 anni di speranza di vita; 1,14 figli per donna, dato stimato per il 2025*);
- la **transizione digitale**, che modifica il lavoro, la produzione e le relazioni sociali (*46% della popolazione con competenze digitali di base; oltre il 60% delle imprese utilizza servizi cloud*);
- la **transizione energetica**, necessaria per la sostenibilità ambientale (*19,6% dei consumi finali lordi di energia coperti da fonti rinnovabili nel 2024*,

a fronte di un target nazionale del 39,4% e di un obiettivo europeo del 42,5% entro il 2030; circa il 75% di dipendenza energetica dall'estero);

- **la transizione geopolitica**, che ridefinisce catene del valore, sicurezza economica e rapporti internazionali in un mondo sempre più interdipendente (*export pari a circa un terzo del PIL; posizione patrimoniale netta sull'estero positiva, pari al 15% del PIL nel 2024*).

Sebbene le competenze specialistiche richieste per affrontare queste sfide siano sempre crescenti, questi cambiamenti non possono essere affrontati esclusivamente con strumenti tecnici.

La loro natura è economica, ma anche sociale e culturale.

La domanda che dobbiamo porci non è soltanto come realizzare queste trasformazioni, ma come fare in modo che esse rafforzino la coesione della società.

Nessuna transizione può dirsi davvero sostenibile se produce nuove marginalità. Nessuna innovazione può essere considerata un progresso se lascia indietro una parte significativa della comunità.

Ecco perché il tema dell'economia civile conserva una straordinaria attualità: ci ricorda che l'economia non riguarda soltanto la produzione della ricchezza, ma il modo in cui essa contribuisce al bene comune, attraverso relazioni di fiducia, cooperazione e responsabilità condivisa.

Quando parliamo di **Terzo Settore** – cooperazione, mutualità, volontariato e associazionismo – non parliamo

dunque soltanto di solidarietà. Parliamo di una **componente essenziale del capitale sociale ed economico del Paese**. La ricerca economica mostra che, dove questo capitale di fiducia è più solido, le comunità risparmiano, investono e amministrano meglio: **la coesione non è solo un costo, ma anche un fattore di crescita.**

Tra le decisioni pubbliche e la vita concreta delle persone esiste uno spazio che nessuna amministrazione può presidiare da sola. È in questo spazio che operano **i corpi intermedi**, accompagnando le trasformazioni economiche nei territori e nelle comunità.

Di fronte alle transizioni demografica, digitale, energetica e geopolitica, il tema non è soltanto come finanziare il cambiamento, ma come accompagnarlo. Ed

è proprio in questa prospettiva che si colloca il **Piano d’Azione nazionale per l’economia sociale**, che riconosce il ruolo strategico di una realtà che nel nostro Paese coinvolge quasi 400 mila organizzazioni, oltre un milione e mezzo di addetti e milioni di volontari.

La prima sfida è la **coesione territoriale**.

Le transizioni che stiamo vivendo non producono effetti uniformi. Le aree interne, i piccoli comuni e i territori più fragili rischiano spesso di sostenere i costi maggiori del cambiamento. Per questo **il Piano valorizza cooperative di comunità, imprese sociali e reti territoriali**, che aiutano a mantenere servizi essenziali, contrastare lo spopolamento e rafforzare il tessuto economico e sociale delle aree periferiche.

In molti casi il divario non dipende soltanto dalle risorse disponibili, ma dalla capacità di utilizzarle efficacemente. Anche per questo le organizzazioni dell'economia sociale possono offrire un contributo importante, mettendo competenze e capacità organizzativa al servizio delle comunità più fragili.

La seconda sfida riguarda **l'accesso alla finanza**.

Molte organizzazioni dell'economia sociale generano valore economico e sociale, ma incontrano ancora difficoltà nell'accesso al credito e agli investimenti.

Rafforzare gli strumenti di garanzia, favorire l'integrazione con le iniziative europee e sviluppare strumenti capaci di riconoscere anche il valore dell'impatto sociale significa mettere queste realtà nelle

condizioni di contribuire pienamente alla crescita del Paese.

La terza sfida investe la nostra capacità di costruire **partnership tra pubblico, privato ed economia sociale**.

Le amministrazioni pubbliche, le imprese e i soggetti dell'economia sociale possono collaborare efficacemente per individuare soluzioni ai bisogni delle comunità, valorizzare patrimoni pubblici, promuovere servizi innovativi e mobilitare risorse aggiuntive. La co-programmazione, la co-progettazione e i partenariati rappresentano strumenti sempre più importanti per affrontare problemi complessi che nessun attore può risolvere da solo. In fondo, tutti questi interventi rispondono alla stessa esigenza: **rendere più efficace il**

collegamento tra le politiche pubbliche e i bisogni concreti delle comunità.

Per questo i corpi intermedi contribuiscono in modo essenziale a una crescita più inclusiva, più equilibrata e più sostenibile nel tempo.

È proprio questa **attenzione alle relazioni e alla responsabilità condivisa** che ci riporta **all'eredità più profonda dell'economia civile e del pensiero francescano.**

Parlando di San Francesco si rischia talvolta un equivoco: immaginare che il suo messaggio rappresenti una critica radicale all'economia, alla produzione della ricchezza o all'attività d'impresa.

San Francesco non ci invita a rifiutare l'economia. Ci invita a interrogarci sul fine dell'attività economica e sulla qualità delle relazioni che essa è capace di generare.

La sua intuizione, sorprendentemente moderna, era che la ricchezza dovesse restare uno strumento e non diventare uno scopo; che il possesso non potesse sostituire la relazione; che il valore di una comunità si misurasse anche dalla capacità di includere chi rischia di restarne ai margini.

La sua eredità ha avuto **conseguenze profonde** nella **storia economica europea.**

Gli storici ricordano come proprio l'ambiente culturale francescano abbia contribuito, tra il XIII e il XV secolo, a una **riflessione nuova sul commercio, sul credito e sul ruolo sociale della ricchezza.**

Pensatori francescani come **Pietro di Giovanni Olivi** elaborarono alcune delle prime analisi sul valore economico, sul mercato e sulla funzione dell'attività imprenditoriale, riconoscendo la legittimità del profitto quando orientato all'utilità sociale.

Più tardi, figure come **Bernardino da Siena** e **Bernardino da Feltre** contribuirono a diffondere una concezione dell'economia fondata sulla responsabilità, sulla fiducia e sull'accesso al credito per le persone più vulnerabili.

Non è un caso che proprio nell'ambiente francescano siano nati i **Monti di Pietà**, istituzioni create per offrire credito a condizioni sostenibili a chi non aveva accesso alle forme tradizionali di finanziamento.

In quelle esperienze troviamo alcuni dei semi da cui si svilupperanno, nei secoli successivi, il **credito popolare**, **la mutualità**, **la cooperazione** e, più in generale, quella tradizione italiana che oggi chiamiamo economia civile.

L'intuizione di fondo era semplice e rivoluzionaria: l'attività economica genera valore non soltanto quando produce reddito, ma quando rafforza legami sociali e opportunità condivise.

Per questo impresa, profitto e bene comune non sono necessariamente in contraddizione.

Una società prospera ha bisogno di imprese solide, di investimenti, di innovazione e di crescita. Ma ha bisogno anche di una bussola che orienti queste energie verso obiettivi che vadano oltre l'interesse immediato.

San Francesco ci ricorda che **lo sviluppo economico produce valore duraturo quando rafforza anche i legami di fiducia, partecipazione e responsabilità all'interno della comunità.**

E che la fraternità non è una categoria sentimentale o morale riservata alla sfera privata. È una categoria sociale ed economica, perché descrive il modo in cui una comunità costruisce fiducia, cooperazione e responsabilità reciproca.

In fondo, una delle lezioni più attuali del francescanesimo è che **l'economia funziona meglio quando le persone non vengono lasciate sole.** Quando il mercato, le istituzioni e la società civile riescono a riconoscersi come parti di un medesimo progetto di sviluppo umano.

È questa, probabilmente, l'eredità più moderna di San Francesco: ricordarci che la domanda fondamentale non è quanto produciamo, ma per chi e per quale scopo.

In conclusione, la vera domanda del XXI secolo non è se saremo sufficientemente capaci di trasformare il mondo. La vera domanda è se saremo sufficientemente saggi da decidere in quale direzione trasformarlo.

È qui che l'economia civile, il Terzo Settore e i corpi intermedi svolgono una funzione essenziale, rappresentando quell'infrastruttura di fiducia che consente alle decisioni macroeconomiche di tradursi in opportunità concrete per le persone.

Una buona politica economica non si misura soltanto dalla qualità delle decisioni che assume, ma anche dalla capacità di accompagnare le persone nei cambiamenti che quelle decisioni rendono necessari.

I corpi intermedi non appartengono al margine del sistema Paese. Appartengono al suo centro.

Grazie.